



PASQUA DEGLI SPORTIVI 2008

Omelia di Mons. Armando Cattaneo – Vicario Episcopale della Zona V *

Sia lodato Gesù Cristo.

Buona sera a tutti. Siamo qui dopo una giornata, magari faticosa; però siamo anche capitati a celebrare questa *Pasqua degli Sportivi* in una festa eccezionale: quella della Annunciazione. Provate a pensare cosa voleva dire per il Padre Eterno, che noi tutti ci immaginiamo dal punto di vista geografico molto lontano, seduto sulle galassie, andare a mirare la Terra; e su questo pianeta, mirare una regione piccolissima, marginale, quale era la Galilea; e in questa regione, mirare il paese di Nazaret, che era meno di niente. Era più facile mirare Roma o Gerusalemme, ma no: il Padre Eterno va dove vive una ragazza assolutamente sconosciuta agli occhi della gente, del tutto insignificante. Dio comanda all'Angelo: "Vai da quella ragazza, Maria, e dille che "non solo gioca in nazionale, ma è il numero uno"! Io l'ho scelta per fare la madre di mio Figlio". Da questo punto di vista, ditemi se il migliore *talentscout* che sia mai esistito non è il Padre Eterno? È andato a pescare una ragazza su cui nessuno avrebbe scommesso nulla. Lo sapete anche voi che, il bello, viene proprio quando riesci a individuare qualcuno su cui nessuno scommette niente...

Questa premessa ci introduce al nostro tema. Voi direte: "Don Armando, ma tu sei rimasto indietro, perché noi facciamo un tipo di sport alternativo, diverso; noi non siamo dei *talentscout*, noi non facciamo quelli che creano i campioni, quelli che montano i casi...". No, no, ho capito bene; spero che sia così!

Proprio per questo, voi siete tutti quanti *talentscout* e i ragazzi che avete per mano sono tutti dei talenti. Quelli di cui dicevo un attimo fa, che vanno a pescare il campioncino chissà dove e poi lo fanno diventare qualcuno di famoso e di acclamato, guardano soltanto un aspetto della personalità, ed escludono tutti coloro che non sono eccellenti in quella determinata caratteristica, come può essere saper giocare in modo particolarmente bene, veloce, scattante...

Voi avete l'impegno di trovare in ciascun ragazzo i talenti giusti; perché ciascuno li ha, sapete? Sì, lo sapete, altrimenti non sareste lì dove siete ora; non sareste qui a festeggiare venticinque anni di *Tornei dell'Amicizia*, di questa attività sportiva inter-oratoriana, decanale e anche ultra decanale. Io lo so che lo sapete; ma questo ce lo dobbiamo richiamare sempre, perché ognuno di quei circa duemila ragazzi che voi seguite è un pozzo pieno di talento. Certo, non tutti avranno il talento calcistico di Pato... ma il talento ce l'hanno!

La vostra bellezza sta nel fatto che voi non dite: "Chi ha quel determinato talento lo tengo e tutti gli altri via...". No, voi ve li tenete tutti i ragazzi, scoprendo in ciascuno i talenti che ha dato loro il Buon Dio. Anche se c'è qualche persona che, all'evidenza, non presenta particolari doti, dobbiamo andare a cercare sotto, più in profondità, magari con più fatica e pazienza, con una capacità più vera; sicuramente le doti ci sono.

Ecco allora che, davvero, in questo senso, un po' tutti assomigliamo a Dio, che valorizza anche quella ragazzina, in un villaggio sperduto della Galilea, quando intorno c'erano le più grandi capitali del mondo: Atene, Roma, Alessandria d'Egitto, Amman, Gerusalemme, Damasco. Anche per noi questa deve essere la sfida: sapere scovare gli aspetti buoni in ognuno dei ragazzi che incontriamo, da far emergere, da far apprezzare a tutti gli altri della squadra, del gruppo.

Mi viene in mente che, da parroco, ho avuto anch'io qualcuno che mi ha coinvolto in una esperienza come la vostra, mettendo insieme due squadrette da calcio a undici, con i bambini

* Testo non rivisto dall'autore tratto da registrazione magnetica.



più piccoli; ma tutti quelli che nessuno prende, che nessuno vuole. Era uno spettacolo, perché quando giocavano tra di loro, facevano una media di dieci gol... Ma non festeggiavano solo quelli che segnavano la rete: si faceva gol e festeggiavano tutti e ventidue! Non perché fossero stupidi, ma, forse, perché avevano spiegato loro che giocare è una festa! Proprio come si chiama la vostra associazione: lo sport è una festa, in cui giochi con gli amici, non contro avversari.

Il secondo pensiero di questa sera può essere così sintetizzato.

Lo sport, anche quello "alternativo" che fate voi, diventa educativo solo quando non pensa di essere qualcosa di sé stante, ma è parte di un insieme, così come ha fatto il genio di don Bosco, che ha voluto unire preghiera, catechismo e gioco. Ciò vuol dire: anzitutto che, se voi non ci foste, per i nostri preti, per i nostri catechisti sarebbe molto faticoso educare, perché mancherebbe qualcosa di importante, di prezioso; ma, allo stesso tempo, significa che voi da soli non fate una vera educazione, c'è bisogno che anche qualcun altro prenda in mano i vostri ragazzi, in altri momenti, per farli riflettere, per farli pregare. Questa è l'educazione cristiana! È importante sentirsi addosso il ruolo educativo, ma non si è veri educatori se si pensa di essere gli unici punti di riferimento; solo se siamo inseriti in una comunità educativa la nostra educazione non è un'illusione.

Ecco la genialità della vostra iniziativa: operare dentro gli oratori, dove poter trovare lo sport, ma anche la preghiera, la catechesi, il rispetto. Solo in questo modo l'attività sportiva acquista davvero valore, perde quel retorico, quel pomposo. Qui sta la vostra forza, che mette in campo un ampio complesso educativo, formato da arbitri, da allenatori, da dirigenti, da educatori del gioco. E anche ai genitori presenti questa sera, dico di non sentirsi ne soli, ne autosufficienti rispetto all'educazione dei figli; perché quando si educa da soli si rischia di crescere persone con *una faccia sola con un colore solo*, cioè alla base un po' *fondamentaliste*... Ci sono, ad esempio, fondamentalisti anche nel calcio, cioè che vedono solo quello, capiscono solo quello, tengono solo a quello, trascurano tutto il resto per quello (è chiaro che non è il vostro caso, altrimenti non sareste qui questa stasera... ma dirselo ogni tanto credo che serva, credo che faccia bene).

Ho letto la documentazione che mi ha mandato don Simone sulla vostra realtà sportiva e mi ha fatto molto piacere vedere - a parte che avete avuto dei grandi fondatori, tra cui don Bruno Molinari, che conosco molto bene e con il quale lavoro molto bene; don Gaudenzio Corno, che adesso è parroco a Meda, che è stato coadiutore a Carate e che ricordo con tanto affetto - che in questi venticinque anni di attività avete avuto diversi contatti con personalità di rilievo.

Anche questo mi piace di voi! Avete incontrato grandi campioni come Bergomi, allenatori famosi come Giovanni Trapattoni, grandi giornalisti dello sport... Trovo che questo sia un aspetto positivo, perché bisogna che i nostri ragazzi allarghino un po' gli orizzonti, non guardino solo casa loro. Da questo punto di vista anche la FIGC fa un buon servizio, perché porta i ragazzi in giro, e uno non cresce pensando che tutto finisca nella *mia* scuola, nel *mio* oratorio, sul *mio* campo di calcio.

Noi ci crediamo talmente tanto che, di questi tempi, a Triuggio riuniamo quattro parrocchie; a Besana mettiamo insieme sei parrocchie (chiedete qui a don Massimo come si fa... lo non sarei capace!). No, non voglio scherzare su cose serie... Ma i vostri ragazzi, incontrandosi con i coetanei di altre decine di oratori, non cresceranno chiusi, campanile contro campanile, mentalità ristrette. Questo scambio, questo vedere gli altri ambienti, questo incontrare altri ragazzi con cui si ha in comune la fede cristiana e l'essere dell'oratorio è bello, è grande, è educativo.

Non c'è dubbio che, se voi non ci foste, se questa iniziativa dei *Tornei dell'Amicizia* non esistesse, davvero bisognerebbe inventarla. E, invece, ci siete, siete una ricchezza per la



Chiesa, per i ragazzi, per le famiglie; ci siete da venticinque anni e ringraziamo il padre Eterno. E a chi, giunti a questo traguardo importante, si sentisse stanco, io dico di non mollare. Questo non vuol dire tenere sempre lo stesso posto: "Io sono qui da venticinque anni, chi più di me ha il diritto di...". No, qualche volta bisogna avere la forza di fare un passo indietro... Proprio perché uno ci tiene alla sua creatura, deve lasciare spazio a forze nuove; senza tirarsi fuori, trovando ruoli diversi... Avere la capacità di continuare una grande opera, un'opera che merita, un'autentica opera ecclesiale; e, allo stesso tempo, avere la gioia, la sensibilità, la leggerezza, la libertà d'animo di non tenere per forza in mano la situazione, quando magari ci si accorge che esistono forze più giovani che desidererebbero entrare, partecipare. Allargare, fare un passo indietro è segno di grande intelligenza. Porte aperte! Non lo dico perché so di situazioni... ma so che in generale è così: ci si appassiona talmente tanto, che non si capisce più qual è il momento di stare lì, pur facendo un passettino indietro. È un po' come quando, a un papà e a una mamma, capita che un figlio diventa grande e si sposa: "Tu genitore devi essere orgoglioso... però devi anche sapere che tuo figlio si sposa; fai due passi indietro! Per tuo figlio ora viene prima qualcun altro: sua moglie, i suoi figli... poi ci sarai tu". Ecco, fare un passo indietro è bello se è per qualcosa a cui si tiene molto. Questo vale sempre nelle nostre strutture e credo anche per quelle a livello sportivo. Tante volte uno ci mette tanta passione e ci prende gusto; ma non si accorge che, magari, sarebbe bene compiere anche un passo indietro, per fare andare avanti meglio le cose.

Non so se sono riuscito a spiegarmi bene. Questa sera potevo dirvi mille altre cose, però queste tre mi sembrano belle:

- scoprire talenti dappertutto, in ogni ragazzo, in ogni bambino;
- si educa soltanto se lo si fa insieme, con altre azioni educative (preghiera, catechesi...), insieme con l'oratorio, con i preti, con le famiglie ecc.;
- e poi questa ultima cosa, continuare con passione, ma sapendo ogni tanto fare l'esame di coscienza e dire: "Ma sto bene qui dove sono? È per il bene di tutti o è meglio che magari mi sposto un attimo, lascio stare al centro un'altra persona, mi tiro indietro in secondo piano?".

Tutto ciò può essere, può essere. Con i migliori auguri!

Mons. Armando Cattaneo
Vicario Episcopale della Zona V